

NELLE MANI DEI BAMBINI

di Anna Sarfatti

«Dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Ma essi sono il mondo di ogni singola persona; il quartiere dove si vive, la scuola frequentata, la fabbrica, fattoria o ufficio dove si lavora. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato da altre parti. In assenza di interventi organizzati di cittadini per sostenere chi è vicino alla loro casa, guarderemo invano al progresso nel mondo più vasto. Quindi noi crediamo che il destino dei diritti umani è nelle mani di tutti i cittadini in tutte le nostre comunità».
(Eleanor Roosevelt, 27 marzo 1958, In Your Hands).

1. Una cultura dei diritti affidata alla sensibilità

Sono trascorsi settant'anni dalla pubblicazione della Dichiarazione Universale dei diritti umani e dall'entrata in vigore della nostra Costituzione.

Successivamente sono stati varati altri documenti internazionali fondamentali, tra questi la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, la Convenzione dei diritti fondamentali dell'Unione Europea approvata a Nizza nel 2000. Sono documenti necessari per la formazione dell'uomo e del cittadino dalla triplice identità nazionale, europea e mondiale, indispensabile per confrontarsi con la complessità della società planetaria dei nostri tempi. E' evidente che di questa formazione debba farsi carico la scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, che accoglie bambini di paesi, religioni e culture diverse. Anzi, sarebbe meglio dire dall'asilo nido.

Ma alla luce della mia esperienza di insegnante e di autrice di testi di educazione alla cittadinanza (che mi portano a incontrare tante scuole) devo testimoniare con rammarico che progetti e percorsi che trattano questo ambito sono affidati per lo più alla buona volontà degli insegnanti. In alcune situazioni, dirigenti illuminati riescono ad attivare interi collegi dei docenti che condividono la responsabilità di predisporre curricula in verticale e di promuovere percorsi trasversali. Ma sono eccezioni. Lo si intuisce anche dalle brevi interviste che ho proposto a due ragazzi di scuola media, Giulio di seconda ed Eva di prima, che riporto di seguito:

«A scuola avete parlato di diritti umani? Di Convenzione dei diritti dell'infanzia? Di Costituzione? Di diritti e doveri?»

Giulio: «Di Costituzione sì, alla elementari, in quinta avevamo un fascicolo allegato al libro di testo e ne abbiamo letto delle parti. Di diritti dei bambini anche. Di diritti umani? Sì, alle medie col prof di geografia che ce ne ha parlato anche se non faceva

parte del programma. Lui ci tiene a insegnarci la vita e, anche se non era in programma, ce ne ha parlato una volta.»

Eva: «Abbiamo parlato di diritti e doveri. Di Costituzione molto, perché la nostra maestra delle elementari ci teneva moltissimo e ci ha fatto fare tante esperienze. I diritti umani sono la stessa cosa dei diritti e doveri?»

Dalle risposte dei due ragazzi si capisce che gli argomenti sono stati trattati con un approccio di insieme; e che hanno ricevuto delle informazioni – più o meno approfondite – grazie alla dichiarata motivazione di uno degli insegnanti del team, il che dimostra che gli argomenti non venivano presentati come parte del programma ufficiale.

Eppure gli strumenti per progettare ci sono.

Sullo sfondo abbiamo uno strumento ritenuto indispensabile per gli insegnanti, le otto competenze europee per l'apprendimento permanente, riformulate nel 2018, dove così viene definita la competenza in materia di cittadinanza: “ si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità”. (1)

Ma il documento a noi più vicino sono le Indicazioni nazionali del 2012, integrate e rilanciate dal documento del 2018, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*.

Riporto di seguito un passo di Italo Fiorin, coordinatore del Comitato scientifico che ha redatto il documento:

“... l'invito che ... viene fatto agli insegnanti è di misurare il testo delle Indicazioni [2012] con queste nuove sollecitazioni. La parola chiave del documento è 'cittadinanza', valore che si propone come sfondo integratore di tutto il testo. Le piste di approfondimento e di ricerca possibili sono tante, ma può essere utile identificare tre grandi versanti lungo i quali indirizzarle: cittadinanza e Costituzione; cittadinanza e sostenibilità; cittadinanza digitale.” (2)

A proposito del primo versante Fiorin cita dalle Indicazioni: “... I problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l'umanità tutta intera non possono essere affrontati e risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria.”

E, in riferimento al secondo versante, focalizzato sul tema della sostenibilità, fa esplicito riferimento all'Agenda 2030 dell'ONU (3) e particolarmente ad aspetti di contesto quali l'inclusione, l'equità e la qualità dell'apprendimento a cui tutti hanno diritto.

“Sarà compito dell'Amministrazione raccogliere le esperienze più significative per costituire un archivio dinamico delle innovazioni metodologiche e didattiche, come base utile per alimentare la ricerca sul curricolo, la formazione in servizio e l'evoluzione delle Indicazioni.” (4)

Dunque, finalmente, è giunta a maturazione la consapevolezza che il tema della cittadinanza ha una sua “cruciale centralità”.

2. Finalmente un percorso dedicato ai diritti umani!

Sappiamo che, quando si parla di educazione in senso lato, sarebbe necessario sperimentare tutte le forme di apprendimento e sensibilizzazione, all'interno e all'esterno della scuola. Si parla infatti di:

- «Educazione formale», quando ci si riferisce al sistema strutturato di educazione e formazione che opera dalle scuole pre-primarie alle primarie, secondarie e all'università. Essa si impartisce, in via ordinaria, all'interno delle istituzioni educative generali e vocazionali ed è certificata.
- «Educazione non-formale», quando ci si riferisce a qualsiasi programma prestabilito di educazione che mira a sviluppare un ventaglio di abilità e competenze al di fuori del contesto educativo formale.
- «Educazione informale», quando ci si riferisce al processo continuativo nel quale ogni individuo acquisisce attitudini, valori, abilità e conoscenze dagli apporti e dalle risorse educative presenti nel proprio ambiente e dall'esperienza quotidiana (famiglia, gruppi di coetanei, vicini, occasioni d'incontro, biblioteche, mass media, lavoro, gioco, ecc.).

Tutto questo può essere applicato anche all'educazione ai diritti umani, rispetto ai quali la scuola ha quindi il compito di strutturare un programma di educazione formale (il curriculum esplicito, cioè gli interventi finalizzati all'apprendimento, intenzionalmente predisposti dall'adulto) accompagnato da un programma di educazione non-formale (il curriculum implicito, cioè l'organizzazione degli spazi e dei tempi, tutto ciò che si trasmette attraverso la predisposizione del contesto educativo). Allo stesso tempo è coinvolta in un processo continuativo di educazione informale, che è contemporaneamente a carico di tutte le risorse educative presenti nell'ambiente di vita dei bambini.

Ma, in dettaglio, per poter programmare gli insegnanti hanno bisogno di far luce su molte questioni.

La prima riguarda un chiarimento su ciò che distingue l'educazione alla cittadinanza democratica e l'educazione ai diritti umani.

A questo proposito le puntualizzazioni presenti nella Carta del Consiglio d'Europa chiariscono che le due educazioni sono strettamente interrelate e si supportano reciprocamente. Esse si distinguono per focus e ambito più che per obiettivi e pratiche. L'educazione per la cittadinanza democratica verte primariamente sui diritti e le responsabilità democratiche e sulla partecipazione attiva, in relazione alle sfere civiche, politiche, sociali, economiche, legali e culturali della società, mentre l'educazione ai diritti umani si occupa del più ampio spettro dei diritti umani e delle libertà democratiche in ogni aspetto della vita della gente.

La seconda riguarda a chi spetta il compito di definire questo programma.

Il problema nasce dal fatto che la maggior parte degli insegnanti che dovrebbero formare i bambini non hanno ancora ricevuto la formazione necessaria. Stante questa diffusa sensazione di impreparazione al compito, ci si chiede quali insegnanti dovrebbero farlo (a partire dalla scuola primaria): gli insegnanti disciplinari (di storia, geografia) o tutti gli insegnanti in chiave interdisciplinare?

E ancora, sta a ciascun ordine di scuola progettare il proprio percorso curricolare o conviene progettare un percorso continuo e unitario? Ad esempio, un istituto comprensivo è opportuno che elabori un curriculum verticale dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado?

La terza riguarda quando cominciare a parlarne ai bambini: dalla scuola primaria, primo segmento dell'obbligo, o fino dalla fascia 0-6?

Le risposte a questi quesiti si possono in parte evincere da una rilettura approfondita delle Indicazioni nazionali e del documento Nuovi Scenari, che sottolineano che il vero scopo della scuola è la formazione della persona e che discipline e traguardi delle competenze disciplinari non devono essere considerati fini dell'insegnamento, ma mezzi di educazione.

Ma sta soprattutto ai colleghi dei docenti e ai coordinamenti pedagogici degli asili nido fare le necessarie scelte formative, cogliendo in chiave positiva l'invito a sperimentare il proprio protagonismo.

Per venire incontro allo spaesamento di chi affronta per la prima volta questi percorsi, sarebbe auspicabile che si potessero diffondere tutte quelle esperienze significative che tanti insegnanti negli anni hanno realizzato.

I diritti umani, grandi temi per piccoli passi quotidiani

Volendo quindi concentrarci sui diritti umani, le indicazioni di lavoro suggeriscono tre fasi fondamentali:

1. La conoscenza dei diritti e doveri nonché dei valori sottostanti
2. L'interiorizzazione di questi valori e la conseguente volontà di difendere i propri diritti e quelli degli altri
3. La preparazione a difenderli, a scuola e fuori, mettendosi in gioco per acquisire consapevolezza e competenza.

I percorsi che possiamo proporre per conoscere, interiorizzare e difendere i diritti umani sono molteplici, potremmo dire infiniti, per le tante variabili che li possono diversificare. Gli assi attorno a cui costruirli sono quelli dell'identità e dell'alterità, del rispetto della diversità, della responsabilità nei confronti delle persone e dell'ambiente, della partecipazione e dell'azione.

Devono sfuggire la retorica, evitare la recitazione di formule adulte, il richiamo moralistico a "dover essere". Devono invece "servire" al bambino per acquisire

conoscenza, autonomia, autostima, curiosità per il nuovo e il diverso, flessibilità, capacità critica e autocritica.

“Siamo tutti nati liberi e uguali. Abbiamo tutti pensieri ed idee proprie. Dovremmo essere tutti trattati allo stesso modo” recita il primo articolo di una delle versioni semplificate della Dichiarazione. (5)

E allora, semplifico anche io, con degli esempi di vissuti quotidiani che offrono continuamente l'occasione di educare ai diritti. Immagino una scena. Una maestra di asilo nido invita una bambina di 2 anni a restituire un pupazzo strappato di mano a un coetaneo: “Siete nati uguali” dice, “avete tutti lo stesso diritto di giocare. Ora gioca lui con questo pupazzo, poi tra poco lo darà a te. Anche perché sono sicura che questo pupazzo vuole giocare con tutti i bambini. Per lui tutti i bambini e le bambine sono uguali. Si chiama Rami, sai, come il fratellino della nostra Sulaf”. La piccola è contrariata, non ha nessuna intenzione di rinunciare all'oggetto che le piace e lo stringe a sé. La maestra allora le propone: “Ho un'idea. Prendiamo il carillon e facciamolo suonare. Quando suona un bambino gioca col pupazzo. Quando la musica finisce il pupazzo va ad un altro bambino. Proviamo? Cominci tu a far suonare il carillon, ti riesce?”. Ecco che ha introdotto un valore e una regola che lo protegge. E, dando al pupazzo un nome siriano, ha anche giocato una minima mossa a favore dell'intercultura.

Se la maestra non cogliesse l'occasione per sottolineare quei valori, per introdurre una regola, per accompagnare col linguaggio verbale questi momenti, utilizzando parole che costruiscono significati da condividere, ritarderebbe l'avvio del processo di conoscenza dei diritti/doveri e allo stesso tempo consentirebbe alla bambina di risolvere la situazione con un atto di prepotenza o con un capriccio.

Ora immagino un'altra scena. Ci troviamo in una scuola dell'infanzia, con un gruppo di bambini di quattro anni. Il maestro (lasciatemi sperare che se ne incontrino sempre di più!) sta organizzando dei giochi motori, tra cui un girotondo. Ma Ivan non vuole partecipare perché il posto dove dovrebbe inserirsi non è quello che lui avrebbe voluto, accanto a Caterina. Piange e richiama l'attenzione su di sé. Il maestro prova a convincerlo ad entrare, ma Ivan rifiuta. Allora il maestro commenta ad alta voce: “Noi abbiamo il diritto di fare il gioco che avevamo deciso. Ci dispiace che tu resti fuori. Ma forse ora sei stanco. Se ti riposi, tra un pochino ti verrà voglia e noi saremo contenti di farti entrare.” In questo caso l'adulto ha affermato il principio del rispetto di un patto del gruppo, ma allo stesso tempo ha cercato di salvaguardare il rispetto per il bambino, offrendo una spiegazione dignitosa del suo comportamento.

E adesso una terza scena, siamo in una scuola primaria. In questo caso, per valorizzare la varietà dei nostri interventi, ricorro ad un esempio in positivo, di condivisione consapevole dei propri diritti. I bambini di una classe quarta sono stati impegnati in una prova di verifica grammaticale abbastanza complessa e sono visibilmente stanchi. L'insegnante pensa sia giusto farli riposare, anticipando la ricreazione. “Ne sento anche io il bisogno” dice. “E' nostro dovere impegnarci quando è il momento, ma è nostro diritto riposarci. Anzi, sapete che cosa dice l'articolo 24 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo? Ve lo leggo...” Più tardi, al rientro in classe, il tema sarà ripreso con una conversazione collettiva.

Piccoli esempi per dire che a tutte le età si può fare moltissimo per educare alla cultura dei diritti.

E ogni volta che a scuola si parlerà di rispetto, di libertà, di pace, di amicizia.... quelle parole richiameranno nei bambini il ricordo delle esperienze vissute e saranno sempre più familiari. Presto saranno capaci di dirle anche loro, e soprattutto le metteranno alla prova nelle loro esperienze.

I diritti “in your hands” auspicava Eleanor Roosevelt, e sicuramente pensava anche a mani bambine.

Note

(1) Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente

[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)&from=EN)

(2) Italo Fiorin, *Nuovi scenari*, in *Competenze chiave per la cittadinanza*, Tecnodid e Giunti Scuola 2018

(3) <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

(4) Indicazioni nazionali e nuovi scenari, Nota MIUR 1 marzo 2018, prot. n. 3645

(5) Per la versione semplificata della Dichiarazione v.

<http://it.youthforhumanrights.org/what-are-human-rights/universal-declaration-of-human-rights/articles-1-15>

Inoltre suggerisco la consultazione del manuale *Primi Passi. Manuale di base per l'educazione ai diritti umani*. V. al link:

https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2016/11/26220310/Guida_Primi_passi.pdf